

papà delle fatine “Winx”.

Il film si muove su diversi livelli narrativi: al centro domina il tema dello sport e della disabilità, rimarcando come la dimensione sportiva sia scuola di umanità e fraternità. Troviamo, poi, il percorso di caduta e riscatto della persona, di un giovane smarrito nella mondanità, che avanza nella vita con un bagaglio scarno di valori e affetti, che riscopre però il senso della vita e della condivisione mettendosi in gioco per gli altri.

Ancora, un altro aspetto del racconto è la fede, di cui il protagonista Dario è inizialmente digiuno. Le diverse vicissitudini e il venire a contatto con ragazzi disabili innescano in lui un percorso di riflessione, che lo conduce a confrontarsi a viso aperto con Gesù.

Dario si rivolge a voce alta al crocifisso – un voluto omaggio degli autori a don Camillo, a quello stile dialogante con il Signore –, prima con tono di sfida, poi persino di rabbia e smarrimento, sino ad arrivare al bisogno di consolazione, al desiderio di un abbraccio riconciliante.

Nell’insieme, “Tiro libero” si muove con leggerezza e freschezza di linguaggio su questioni nodali, dalla densità tematica rilevante, con uno stile dinamico e convincente, conservando però la serietà e il rispetto per gli argomenti trattati. Un’opera positiva e valida, che può essere largamente utilizzata per dibattiti e attività formativa sul territorio.

**Scheda e commento a cura della Commissione Nazionale Valutazione
Film della CEI (www.cnvf.it)**



**DIOCESI SUBURBICARIA DI ALBANO
CARITAS DIOCESANA**

“NON AMIAMO A PAROLE MA CON I FATTI”

I GIORNATA MONDIALE DEI POVERI



CARITAS DIOCESANA
P.zza Vescovile, 11 – 04011 Albano Laziale
Email: caritas@diocesidialbano.it
Tel.: 06.932.684.032/033

TRE FILM PER CONTINUARE A RIFLETTERE...



WELCOME

Tematiche: Politica-Società; Povertà-Emarginazione; Rapporto tra culture; Razzismo.

Soggetto: A Calais, Simon, istruttore di nuoto, conosce Bilal, curdo di 17 anni, clandestino intenzionato ad arrivare in Inghilterra per riunirsi all'amata Mina, già a Londra con la famiglia. Dopo i primi momenti di incertezza, Simon prende a cuore la situazione del ragazzo e lo aiuta a diventare un bravo nuotatore, pur scoraggiando la sua intenzione di arrivare in Inghilterra a nuoto. Simon ospita Bilal a casa, e così viene preso di mira dai vicini e dalla polizia.

Una mattina di Bilal non si hanno più notizie. Tempo dopo, il corpo senza vita del giovane viene rispedito dalla polizia inglese. Il funerale si svolge nella cittadina francese.

Valutazione Pastorale: L'accoglienza, il rifiuto, comunque il modo di gestire la presenza di tanti extracomunitari è forse uno di temi più spinosi che vive l'Europa occidentale. Qui sappiamo che il giovane è scappato dalla guerra ma per un motivo di tipo sentimentale: bello quindi, e quasi poetico. E tuttavia la mannaia delle legge cade inesorabile anche sopra chi è appena agli inizi della propria vita di uomo. C'è senz'altro una lettura 'politica' che il copione propone e chiaramente appoggia: cambiano le leggi sbagliate. E c'è, forse più prepotente, un dilemma maggiore: il contrasto tra la legge scritta e quella morale. Richiesta di sicurezza, di ordine, di rispetto del territorio da un lato; dall'altro solidarietà, umanità, accoglienza, l'andare incontro ai meno fortunati, ai bisognosi, allargare la famiglia umana senza distinzioni. La priorità per queste seconde esigenze è fuor di dubbio. Ma il film mette in campo realismo e utopia e, dal punto di vista pastorale, è da valutare come consigliabile, problematico e adatto per dibattiti.



TIRO LIBERO

Tematiche: Inclusione; Fraternità; L'altro come risorsa; Riscatto della persona; Società.

Valutazione Pastorale: “Tiro libero”, è “un film proponibile in cammini educativi ma anche spirituali innovativi, capace di coinvolgere in maniera integrata tanti ambiti della nostra azione pastorale. Oltre a rendersi conto delle tendenze sociali e culturali dell'odierna società, può aiutare nell'elaborazione di un pensiero adeguato, sollecito, soprattutto di carattere spirituale e formativo per superare quel vuoto di valori che in tanti lamentano. Si continua a

dire che lo sport è scuola di vita, che lo sport è una palestra di virtù, il film fa vedere che può essere anche un'esperienza di comunione e di fraternità, di solidarietà, di inclusione”. (Mons. Lusek)

Dalla superficialità alla bellezza della vita.

Il film propone la vicenda di Dario (Riccioni), una promessa del basket italiano, con una vita agiata e una famiglia pronta a perdonare ogni mancanza. Un ragazzo sfrontato, centrato su se stesso, che conduce un'esistenza accelerata e superficiale. La sua vita poi subisce un cortocircuito, che lo obbliga al cambiamento. Scopre anzitutto di avere una malattia invalidante, che lo allontana dal basket a livello agonistico; inoltre, viene costretto a svolgere dei lavori socialmente utili – a causa della sua condotta sregolata – presso il centro Don Bosco di Macerata, dove c'è un gruppo di ragazzi disabili pronti a formare una squadra per il campionato di basket. A tutto questo si aggiunge un amore difficile e un rapporto conflittuale con la fede.

“Tiro libero” è una commedia che ha un chiaro taglio educational, rivolgendosi a un pubblico di giovani e famiglie; non a caso, tra i produttori del film figura Iginio Straffi, fondatore dello studio di animazione Rainbow e

da contesti naturali immensi come l'Amazzonia, dove ricreano delle comunità umane nel nome del Vangelo».

Il tema dell'andare è legato a quello del viaggio: per un missionario è nella natura della sua vocazione, per Augusta, che ha lasciato affrante la madre e la nonna in Italia, è una scelta controcorrente. Animata dalla ricerca di un senso: lo può trovare in Dio, in una amicizia, nell'appartenenza a una comunità. Chi ci guida alla scoperta del mondo di suor Franca è proprio questa ragazza tormentata che ha subito una forte cesura in Italia e parte per riscoprire dei valori che le sono mancati. È una spinta che la porta a perdersi in qualche modo tra le persone, nella favela di Manaus e nella natura, in cui l'uomo si scopre essere una piccolissima unità di misura e sente così la differenza tra se stesso e Dio. La natura ha un ruolo importantissimo, nel contrasto tra la chiusura gelida dell'Italia del Nord - che simboleggia anche un mondo afasico e sazio di cose e l'apertura sconfinata dell'Amazzonia, nella quale le persone si smarriscono. Giorgio Diritti ha sempre avuto una speciale attenzione per le madri. La storia ci racconta sempre di uomini potenti e orgogliosi, mentre la donna è la tutela della vita, il suo tempio: è accogliente, ha uno sguardo di apertura e di fiducia nei confronti del mondo. Suor Franca dice ad Augusta: «Almeno una volta nella vita c'è un segno, o per chi non crede un dubbio arriva». Questo film è un segno perché ci sono elementi forti che ti spingono a guardare oltre, perché ogni uomo ha una sua dimensione di spiritualità in cui accogliere il seme gettato dal Signore. Ma tutto questo può anche nascere dal dubbio e portare a qualcosa di nuovo.

«Qui ti sorridono senza comprarti», confessa la missionaria. Uno dei più grandi problemi dei nostri giorni è la vendita di finte felicità. Credo sia necessario di trovare autenticità, una dimensione di forza nella semplicità.

Andare vuole dire mettersi in cammino, non lasciarsi schiacciare da malinconie e dolori. Essere vuol dire partecipare attivamente, entrando in relazione con la splendida esperienza che è la vita.

Commento a cura di Luca Pellegrini, in Avvenire, 26 marzo 2013

Identificarsi con il protagonista di un film o di un romanzo è un'operazione che, per quanto spontanea, implica sempre un invito a uscire da noi stessi per “essere l'altro”. Il cinema in particolare, per la grammatica che gli è propria, invita lo spettatore a variare senza sosta il proprio punto di vista, spesso rinunciando a posizioni precedentemente assunte. In questo senso, anche grazie alla ricchezza e complementarità dei suoi codici espressivi, il cinema rappresenta in qualche modo un “esercizio di interculturalità”. Certo, in quanto prodotto commerciale di consumo, esso tende a standardizzare le proprie proposte, per uniformare il suo pubblico e soddisfare attese predefinite. La sua ricchezza linguistica viene allora immiserita, al punto che affrontare in modo convincente temi delicati, com'è quello dell'immigrazione, diventa estremamente difficile.

Il bel migrante in piscina

Potenzialità e rischi del cinema dell'interculturalità sono ben evidenziati nel film *Welcome* (2009), del francese Philippe Lioret, che alla sua uscita ha avuto una buona accoglienza in patria e al festival di Berlino. Ambientato a Calais, città costiera del nord della Francia, il film costruisce un confronto efficace tra il curdo iracheno Bilal, immigrato irregolare molto giovane e bello, desideroso di raggiungere a Londra la ragazza che ama, e Simon, ex campione di nuoto e istruttore presso la locale piscina, alle prese con le conseguenze di una recente e dolorosa separazione. Sono proprio le rispettive pene d'amore ad avvicinare in modo imprevedibile i due. Bilal ha bisogno della competenza del più maturo francese per essere addestrato a diventare un abile nuotatore e lanciarsi nella folle impresa di attraversare a nuoto la Manica; Simon si mostra generoso e ospitale nei confronti del giovane in un tentativo insensato di riconquistare la stima e l'attenzione della moglie. Per entrambi la meta è inarrivabile, ma gli sforzi per raggiungerla permetteranno loro di superare le diffidenze e conoscersi davvero, in un contesto sociale in cui tutto sembra favorire e perfino reclamare una chiusura xenofoba. Un articolo della legislazione francese sull'immigrazione prevede infatti fino a cinque anni di carcere per chi aiuta gli immigrati irregolari e, almeno nel film, le forze dell'ordine di Calais si rivelano molto solerti nella sua applicazione.

Realismo o poesia?

Il film, lineare, sensibile e ben recitato, riesce a commuovere lo spettatore evitando in buona misura i cliché. Resta il fatto che il tema del confronto tra

culture, affidato quasi per intero al faccia a faccia tra i due protagonisti, risulta inevitabilmente schematico. Da una parte la purezza e la tenacia di Bilal, figura di un mondo giovane, indigente ma pieno di energie fisiche e morali, dall'altra la disillusione e la lassitudine di Simon, emblema della 'vecchia' Europa ipocrita e spaurita, che anche quando tende la mano lo fa per convenienza. E' vero che l'incontro scuoterà Simon dal suo torpore morale, ma in fondo solo per acuire la coscienza e il dolore di un fallimento irreparabile. Quanto a Bilal, egli è stupito e riconoscente per l'inatteso sostegno che riceve, ma ciò non lo distoglie e non modifica in nulla la traiettoria della sua decisione. Egli rimane un personaggio paradossalmente statico, privo di sviluppi, si potrebbe quasi dire un 'integralista', nel senso del suo essere prigioniero di un'idea nobilissima e tragica. Nonostante la capacità di coinvolgere il pubblico e di sensibilizzarlo circa la reale complessità delle problematiche relative all'immigrazione – le quali non possono essere disgiunte da una dimensione etica che chiama in causa ciascuno di noi – il film sceglie una chiave solo apparentemente realistica, ma che in realtà è poetica. L'adolescente Bilal infatti emigra con ostinazione spinto da un unico desiderio, un unico struggente bisogno: ritrovare la sua innamorata. La cosa certo è molto romantica, ma lascia nell'ombra le vere e drammatiche motivazioni per le quali i migranti, a rischio della vita, si spingono verso i nostri lidi.

La chiave assunta da Lioret induce così a una sorta di mitizzazione del mondo degli immigrati, attraverso un esercizio poetico di astrazione rispetto alla complessa realtà che pure, e con serietà, il regista vuole affrontare.

In ragione di questa scelta, perfino la preoccupazione di additare l'ingiustizia e l'incoerenza del sistema sociale in cui viviamo rischia di diventare un alibi per distogliere lo sguardo dai veri bisogni dell'altro.

Scheda e commento a cura della Commissione Nazionale Valutazione Film della CEI (www.cnvf.it)



UN GIORNO DEVI ANDARE

Tematiche: Povertà; Emarginazione; Rapporto tra culture; Ascolto; Consolare gli afflitti; Speranza.

Augusta, in fuga dal Trentino, raggiunge suor Franca. È l'inizio di un viaggio tra favelas e natura incontaminata in cui perdersi significa trovare se stessi. Nel santuario di San Romedio in Val di Non, tra le montagne del Trentino, la comunità di suore prega e lavora, mentre una di loro solca ogni giorno, sotto il sole e la pioggia, il Rio delle Amazzoni per portare il Vangelo.

Ci sono comunità che l'accolgono, altre che la scacciano perché abbarbicata attorno a un televisore, regalo di una delle tante sette che contrastano la presenza dei cattolici. Suor Franca è una missionaria, mentre Augusta, che l'accompagna, una ragazza della sua valle sfuggita al dolore per una mancata maternità e la codardia di un marito. *Un giorno devi andare*: è la voce che lei ha sentito dentro di sé ed è il titolo dell'atteso film di Giorgio Diritti, nelle sale da giovedì. Interpretato da Jasmine Trinca, che ha aderito a questo progetto «per il coraggio del regista nell'aver voluto affrontare qualche cosa di inedito, che non è facile mostrare».

Inedita è l'apertura all'incontro e all'ascolto dei due personaggi femminili: lo sguardo di Augusta è inquieto, quello di suor Franca (la brava Pia Engleberth) sereno, nella dedizione a Gesù che l'ha chiamata a questo servizio nella Chiesa. La bellezza del film è anche dovuta agli ambienti, oltre che ai cuori delle persone.

C'è anche Padre Mirko, che cerca, invece, di creare business sviluppando, con l'aiuto di investitori italiani, un progetto per risollevare un'aerea depressa. Ma il valore del film è la sua capacità di rendere protagonista la vita quotidiana dei missionari, con i silenzi, le lentezze, le difficoltà, le malattie, abbracciati